SASSO

Mi riferisco agli abitanti dell’altipiano di Asiago, arrivati al seguito dei feudatari imperiali, ad occupare terre deserte che oggi conosciamo sotto quel nome. Ne dà una interessante descrizione uno studioso dell’Ottocento (spero di poter mettere il nome in seguito) in un libro segnalatomi dall’amica Elisabetta Cerato, che ha abitato a lungo in quei posti. Eccola:

La lingua di quegli abitanti si avvicina molto al *plattdeutsch und dänischen*. Le donne e i bambini, che non sono mai scesi dalle montagne, non parlano e non capiscono l’italiano; invece gli uomini, che sono assenti d’inverno per sorvegliare il bestiame, parlano il dialetto veneto [...]. Gli uomini sono muscolosi e assomigliano per complessione fisica alle popolazioni nordiche: hanno forti mascelle, occhi piccoli e naso schiacciato, sono più alti [dei veneti], le donne non sono né belle né affabili. Sotto la sovranità della Repubblica di Venezia formavano una specie di Stato autonomo (“eine Art *Freistaat*”) e godevano parecchi privilegi da parte del governo veneto, che stimava molto la fedeltà inflessibile di questi montanari, cosicché avevano acquisito un certo benessere. Soltanto a fatica e con l’inganno si effettuò il livellamento di costoro con gli altri sudditi del Regno italico, sotto la dominazione francese. Fedeltà e sincerità sono le caratteristiche di questo popolo montanaro solitario, come pure la strenua difesa delle proprie consuetudini e usanze.

Parlavano quindi una variante della lingua tedesca, il *plattdeutsch* che dagli studiosi è considerata lingua essa stessa. Avevano ricevuto il riconoscimento di Nazione da Venezia, con una grandissima autonomia amministrativa e legislativa. Tutto finì con l’arrivo del “civilizzatore” Napoleone il quale li inglobò nel neonato Regno Italico, togliendo ogni “privilegio” onde farli diventare “eguali” agli altri sudditi. E il centralismo che era proprio a quel regno, passò pari pari allo stato italiano, che ne sta morendo. Meditate gente, meditate… La loro particolare lingua si poteva ancora sentire usare da qualche vecchio del posto fino agli anni Cinquanta e Sessanta.

Come capitò anche a me, bimbetto sui nove, dieci anni, in vacanza in quei luoghi a Camporovere.

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- Condividi su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Facebook
- Condividi su X (Si apre in una nuova finestra) X
- Condividi su Pinterest (Si apre in una nuova finestra) Pinterest
- Condividi su LinkedIn (Si apre in una nuova finestra) LinkedIn
- Invia un link a un amico via e-mail (Si apre in una nuova finestra) E-mail
- Stampa (Si apre in una nuova finestra) Stampa
- Condividi su WhatsApp (Si apre in una nuova finestra) WhatsApp
- Condividi su Telegram (Si apre in una nuova finestra) Telegram